

## E così sia

Molte cose si ignorano pur conoscendole.

Come prendere un treno.

Non avevo mai preso un treno a quest'ora prima di oggi.

All'una e quarantasei, nel cuore tenebroso della notte, la stazione si trasmuta in un luogo quasi privo di voce. Le tracce del chiasso e della dinamicità diurna spariscono, inghiottite dalle fauci smisurate delle tenebre.

Quando riemerge dal sottopassaggio, il binario 4 è deserto. L'unica presenza che testimonia l'efficienza della ferrovia è quella del controllore.

Mentre timbro il biglietto al termine di una snervante caccia all'obliteratrice, il sibilo del fischietto rompe il silenzio annunciando la partenza del convoglio.

Salgo al volo sulla carrozza più vicina. Spingo la porta cigolante che immette nel corridoio. È un vecchio treno a scomparti. Il primo è completamente al buio. Il secondo presenta le tendine tirate come un sipario chiuso. Proseguo oltre andando incontro solo a vani occupati o immersi nell'oscurità.

Procedo. Apro la porta che immette nella carrozza successiva. Quasi non credo ai miei occhi: il primo scomparto è illuminato e offre una seduta.

“È libero?” chiedo con un tono soverchiamente reverenziale.

Una marea di simultanee guardate d'ispezione si solleva e mi travolge col suo moto ingovernabile, provocandomi una sgradevole soggezione.

L'uomo seduto sul primo sedile alla mia destra ritira le gambe tozze, come per rendere accessibile il viatico. Mi accomodo di fronte a lui.

Con occhiate fugaci e prudenti monitorizzo le altre presenze.

Il mio dirimpettaio avrà circa una sessantina d'anni, capelli radi e bianchi e il volto avvinazzato. Il suo collo taurino insieme alle mani nerborute mi suggeriscono una probabile provenienza contadina.

Accanto a lui un giovane di colore gli fa da contraltare strutturale con le sue gambe lunghissime e i capelli neri raccolti in trecce rigide che paiono annodate al cranio. Vicino, sistemato sull'ultimo posto della riga, un uomo brizzolato è assorto nella lettura della Bibbia, completamente assorbito da quelle parole soprannaturali.

Di fronte a lui, nella fila di sinistra, una ragazza che avrà circa vent'anni mantiene gli occhi incollati sul finestrino, rapita dall'uniformità buia del paesaggio esterno. Indossa degli abiti succinti che mettono in mostra le gambe slanciate e il décolleté generoso, ai piedi un paio di sandali dal tacco vertiginoso, adornati con un piccolo girasole. Le sue mani sono ben curate, fregiate con un anello dorato e un braccialetto di cuoio. Il trucco sottolinea i tratti decisi del viso.

Alla mia sinistra una signora dalla chioma fulva e riccia tiene la borsetta stretta con entrambe le mani. Le sue gambe sono puntellate in maniera estrema, forse per impedire qualunque contatto con il suo dirimpettaio dalla pelle d'ebano.

*“Sant’iddio che situazione! Speriamo che nessuno se ne sia accorto...specialmente lei...lo sapevo, non dovevo fissarle le cosce... e poi, quei capelli rossi... dicono che le rosse hanno il fuoco dentro...”*

*“Sarà sbagliato generalizzare ma e me fa paura...ha questo sguardo cupo e lascivo che intimorisce; non ci posso fare niente, è più forte di me...speriamo che non scenda alla mia fermata: il pensiero che possa pedinarmi in un vicolo buio, mi mette i brividi...”*

*“Lo sguardo perso di quella ragazza mi ricorda quello di Yatima...anche lei pareva confusa e spaventata quando il barcone si è trascinato a stento verso la costa e ci siamo buttati per raggiungere a nuoto l'arenile...povera sorella: stremata dalla fame, dalla sete, dall'esito incerto del viaggio...non potrò mai dimenticare i suoi occhi...”*

*“È da quando siamo partiti che tiene gli occhi su quella Bibbia...come fa a non annoiarsi? E poi, è scritto con dei caratteri così minuti...impossibile non stancarsi...”*

Apro gli occhi svegliato dal violento sobbalzo della carrozza in fase di frenata. La luce del mattino ha irradiato il vano protetto in parte dalle tendine.

“Milano, stazione di Milano.”

Il mio punto d’approdo.

Nello scomparto non c’è più nessuno. Devono essere scesi lungo il percorso, ognuno vincolato alla propria destinazione. Penso al momento in cui mi sono addormentato ma la memoria finisce immersa in una nebbia spessa, impossibile da penetrare.

Scendo i tre ripidi gradini prima di atterrare sul piano di cemento della banchina ed essere sorpreso da un caos impreveduto.

Due operatori sanitari stanno sistemando una lettiga all’interno dell’ambulanza, il lampeggiante ancora in funzione. Tutto quello che riesco ad intravedere sono due sandali, coi tacchi alti e ornati con un fiorellino, sbucare fuori da un lenzuolo bianco insieme ad un avambraccio terribilmente niveo sul quale si può avvistare un braccialetto di cuoio. Un braccialetto che ho visto una sola volta abbinato a quel paio di scarpe. Un alone rossastro all’altezza della testa fa intuire l’essenza della scena.

Con uno sforzo gravoso riesco a trattenere un rigurgito che tenta di risalire dagli intestini.

L’urlo disperato della sirena che si allontana lenisce questo spiacevole tentativo di travaso.

*...i vestiti della donna erano di porpora e scarlatta; portava gioielli d’oro, perle, pietre preziose e teneva in mano un calice dal contenuto ripugnante: le impurità della sua prostituzione...*

*...allora mi accorsi che la donna era ubriaca del sangue del popolo di Dio...*

*...fatele soffrire dolori e tormenti nella misura in cui si procurò splendore e piacere...]\**

*Ecco la Grande Prostituta, proprio qui di fronte a me, a meno di un passo dalla mia anima travagliata, comodamente seduta sul suo trono effimero, vestita in modo indecente, impregnata della sua stessa oscenità, insaziabile corruttrice di spiriti deboli.*

*Che fa ora? Si alza?*

*Diabolica creatura, tenti la fuga al cospetto di un servo del Signore?*

*Cerchi di sfuggire meschinamente alla punizione che ti spetta?*

*Che il flagello ti colpisca.*

*Che il fuoco eterno ti divori.*

*Che tu muoia.*

*E così sia...”*

\* (Apocalisse 17,18)